



Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

XXXII edizione, 2022

***Natur Park Schöneberger Südgelände  
e la natura urbana berlinese***

**Testo di  
approfondimento**

THILO FOLKERTS

**Berlino: natura urbana in divenire**

Testo pubblicato nel volume *Natur Park Schöneberger Südgelände e la natura urbana berlinese. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2022*, a cura di PATRIZIA BOSCHIERO, THILO FOLKERTS, LUIGI LATINI, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2022 (collana editoriale della Fondazione Benetton Studi Ricerche "Memorie" / serie "dossier Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino"), pp. 19-27.

Nell'arco degli ultimi cinquant'anni circa, a Berlino si è sviluppata un'idea di natura urbana ben precisa, frutto di un processo caratteristico e indipendente rispetto a quello di altre città. La sua specificità merita di essere esplorata e compresa, anche al fine di stilare un bilancio dei risultati e delle conquiste di tale sviluppo. Infatti, a più di trent'anni dalla caduta del Muro, in una fase di crescita urbana particolarmente dinamica, Berlino si trova a dover affrontare le sfide legate alla ridefinizione della cultura dei suoi spazi aperti.

Naturalmente l'interesse per le strutture urbane a Berlino non è nuovo e molti degli spazi aperti e dei singoli progetti paesaggistici berlinesi sono stati protagonisti di dibattiti tra esperti e di conversazioni a livello cittadino. Ad esempio, almeno dall'apertura della sua parte ovest nel 2013, il *Park am Gleisdreieck* è al centro dell'attenzione e di molti dibattiti. I *Prinzessinnengärten* in Moritzplatz a Kreuzberg, almeno fino al loro trasferimento avvenuto nel 2019 nell'ambito degli interventi di sviluppo del quartiere, sono stati considerati un esempio a livello internazionale di *urban gardening* e, quindi, anche dell'importanza del ruolo sociale delle iniziative civiche nel processo di appropriazione degli spazi aperti. Con il referendum per mantenere pubbliche e inalterate le ampie superfici del *Tempelhofer Feld* (2014), la valorizzazione e l'estetica degli spazi aperti pubblici che caratterizzano il contesto berlinese hanno avuto anche il riconoscimento del voto popolare. La distesa paesaggistica dell'ex aeroporto, quasi inalterata, è diventata anche una delle immagini caratteristiche della città.

Da una parte si può quindi affermare che Berlino abbia svolto un ruolo pionieristico tra le città (europee) e contribuito in maniera attiva all'orientamento del dibattito in tema di architettura paesaggistica, come affermato da Christophe Girod nel 2004 nella messa a confronto dei tre progetti di parchi allora aperti da poco, ovvero il *Mauerpark* (1994), il *Natur Park Schöneberger Südgelände* (1999) e il *Tilla-Durieux-Park* in Potsdamer Platz (2003). Dall'altra, la particolarità della cultura paesaggistica berlinese sembra andare oltre i singoli progetti e progettisti, ed estendersi a livello culturale e disciplinare. Pertanto, sembra opportuno interpretare i singoli spazi aperti come elementi costitutivi di una più ampia cultura dello spazio pubblico.

Da questo punto di vista, il "mix berlinese", l'idea di un tessuto urbano denso e multiuso (che riguarda gli aspetti della cittadinanza, dell'ecologia e della qualità degli spazi aperti) emersa in relazione alla Mostra internazionale di architettura IBA 1987 come ottimistica forma postmoderna di vita in città, può forse fornire un modello concettuale per più ampie discussioni in questo ambito. A partire dalla struttura di quartiere tipica del periodo seguente l'unificazione tedesca e, dal 1989, dalla straordinaria costellazione storica di spazi della città divisa, l'aspetto e l'evoluzione degli spazi aperti della città si possono probabilmente definire un "mix berlinese di spazi aperti". Una miscela di fattori che, al di là delle singole funzioni e tipologie, con la sovrapposizione e l'intrecciarsi di richieste ed esperienze provenienti da ambiti disciplinari diversi, ha trasformato i terreni abbandonati in una rete di spazi aperti vivaci, che coesistono e interagiscono. Un mix nato dalla collaborazione, e dall'interazione, il cui successo sembra anche aver superato la diffidenza iniziale e le linee di demarcazione di vario genere. Da una serie di



esperimenti isolati, questo mix di spazi aperti è diventato parte caratteristica della vita quotidiana cittadina dei berlinesi.

Tali spazi liberi, la maggior parte dei quali sono sempre aperti, anche di notte, sono facilmente accessibili, fruibili e concretamente tangibili. L'instaurazione di un rapporto è immediata. Il contatto, il gioco, un grado elevato di appropriazione (sociale) e la libertà d'uso sono aspetti essenziali della fruizione individuale degli spazi aperti a Berlino. I contesti privati, comunali e pubblici vi si intrecciano. Ricordo lo stupore dei colleghi stranieri quando videro per la prima volta i parchi berlinesi, dove le persone prendono il sole nude e organizzano picnic e feste fino a tarda notte.

Questi spazi aperti sono presenti in numero elevato, e in dimensioni significative, un po' ovunque in città. L'ampia zona degli ex impianti ferroviari, il tracciato del Muro che divideva Berlino Est da Berlino Ovest, ma anche le vaste aree occupate in passato da altre infrastrutture, come aeroporti e terreni desolati postbellici, hanno consentito lo sviluppo di una rete di spazi aperti pubblici che è entrata a far parte della vita cittadina. Molti di questi luoghi sono ancora in stato di abbandono, una condizione che a Berlino, probabilmente come in nessun altro luogo, costituisce sempre una possibilità, sia sul piano estetico che su quello sociale. Qui l'invenzione del concetto di una natura decisamente "urbana" non riguarda soltanto gli ecologi urbani, ma implica anche l'esistenza di una cultura viva dello spazio aperto ormai parte dell'essenza stessa della città. La *Natura Urbana* di Berlino, per citare il titolo del film dei due geografi, urbanisti e critici culturali Matthew Gandy e Sandra Jasper<sup>1</sup>, è un campo di ricerca, ma soprattutto un esperimento pratico di vita cittadina dalle dimensioni temporali e spaziali ben precise.

L'esistenza di ampi spazi aperti e vuoti urbani a Berlino, una metropoli estremamente giovane e cresciuta rapidamente nel contesto europeo, iniziò a essere apprezzata come insieme sistematico almeno dagli anni venti, quando la città divenne ufficialmente una grande città<sup>2</sup>. Dopo la seconda guerra mondiale, il tessuto urbano fu ridefinito da un'enorme quantità di spazi aperti e terreni incolti, categoria che includeva a questo punto i siti delle macerie di isolati un tempo densamente edificati e di ex aree industriali, nonché immensi siti ferroviari dismessi a causa della guerra e della divisione di quello che un tempo era stato il più grande nodo ferroviario d'Europa. Dopo il 1989, e la caduta del Muro di Berlino, i vuoti collegati a livello strutturale, che erano rimasti divisi tra le due città e i rispettivi sistemi politici, si sommarono nuovamente su vasta scala andando ad ampliare il mix già esistente. Ne sono un esempio, oltre alla striscia di terra del tracciato del Muro, molti altri luoghi la cui funzione storica è cambiata in maniera radicale, come aeroporti, siti militari o resti di progetti infrastrutturali diventati improvvisamente obsoleti<sup>3</sup>.

Matthew Gandy sostiene che la presenza estetica nella vita quotidiana dei berlinesi di spazi urbani interstiziali, terreni incolti e siti in costruzione abbia radici nella storia cittadina e fa riferimento al dipinto *Hinterhaus und Hof* (Retro di casa e cortile) di Adolph Menzel, risalente alla metà del secolo XIX<sup>4</sup>. L'affermazione può essere vista come ricerca di un presupposto storico, ma non per questo è meno interessante. Questo e altri soggetti dello stesso Menzel, come *Die Berlin-Potsdamer Bahn* (La ferrovia Berlino-Potsdam, 1847), rivelano il tentativo realista di affrontare i fatti con un certo pragmatismo estetico. Si può quasi parlare di un'accettazione pressoché fatalistica delle circostanze, una sorta di rassegnazione di fronte a condizioni difficili che sono state spesso descritte come il destino di Berlino, di essere sempre in divenire senza mai tuttavia essere<sup>5</sup>. Tuttavia, come nel caso del Sisifo felice di Albert Camus, proprio quest'attitudine può essere considerata il prerequisito della felicità berlinese. Oppure, si potrebbe fare riferimento a un altro famoso detto sulla città, la battuta dell'ex sindaco Klaus Wowereit che nel 2003 descrisse Berlino come "povera ma sexy", il che in ogni caso segnala anche uno slittamento verso un modo positivo e creativo di affrontare le circostanze.

Negli ultimi trent'anni, accanto alle aree incolte e ai diversi vuoti urbani esistenti e in via di espansione, sono emersi "ufficialmente" numerosi parchi e spazi aperti. Essi sono diversi per dimensione e carattere, forma e funzione, trascorso storico e tipologia spaziale. L'eccellente studio *Greening Berlin* (2013) del sociologo Jens Lachmund offre una brillante panoramica sui rapporti strutturali all'origine di questi spazi aperti nella città. Lachmund descrive le condizioni e le influenze storiche, scientifiche, politiche e sociali che hanno generato la "co-produzione" della



natura urbana, principalmente nel periodo del secondo dopoguerra. Tuttavia il suo libro non analizza da vicino il ruolo di progettisti e architetti paesaggisti, mentre parte di ciò che rende speciale il mix di spazi aperti di Berlino sono proprio l'attitudine e il metodo di design creativo che si sono sviluppati come contributo a, e in conseguenza di, tale processo di co-produzione. Nonostante le differenze individuali tra i vari progettisti, si riscontra quasi ovunque una risposta molto specifica alle condizioni del sito, il coinvolgimento dei cittadini e delle comunità, e un approccio decisamente attento ai fattori ecologici locali, in particolare alla vegetazione spontanea sistematicamente preesistente. Il minimalismo progettuale è quasi inevitabile, viste le problematiche legate all'estensione complessiva degli spazi. La pressione generata dalle richieste d'uso pubblico e dalle esigenze di gestione, cura e manutenzione in forma semplice e ridotta non possono infatti essere trascurate dalle strategie progettuali. Il risultato è un'attenta economia per quanto riguarda gli interventi progettuali stessi.

Gli esperimenti architettonici e di architettura del paesaggio nel rapporto tra città ed ecologia sono in atto a Berlino fin dai tempi dell'IBA 1987 e molti degli esperimenti ben riusciti sono ancora visibili. Ragionare sul tema della natura urbana a Berlino mi ha portato a ripensare al professore universitario e architetto paesaggista Hans J. Loidl, attivo fino al 2005. Negli anni ottanta e novanta, alla vigilia della svolta urbanistica, le sue teorie e creazioni animarono numerosi progetti (oggi ancora in parte inediti) che per molti aspetti mostrano temi che restano fondamentali per gli spazi aperti berlinesi: un trattamento particolarmente sensibile del luogo e della sua morfologia, geografica e sociale (percorsi di connessione, suddivisione degli spazi), la considerazione del rapporto estetico tra ecologia e design, e l'utilizzo di temi di progettazione del "paesaggio naturale" semplici, ad esempio i fitti boschetti di betulle, dimostrando una grande vicinanza estetica a quella della vegetazione "non studiata" dei terreni incolti allora onnipresenti. I suoi primi tentativi di creare facciate e tetti verdi e sistemi di gestione dell'acqua piovana nelle immediate vicinanze delle aree residenziali avevano messo in evidenza molte delle problematiche che oggi ci troviamo a dover affrontare con urgenza nell'ambito della riprogettazione di spazi urbani resilienti rispetto all'emergenza climatica<sup>6</sup>. Questi approcci di progettazione e costruzione, ma anche la mappatura ecologica dei biotopi implementata in tutta la città e la creazione di un dettagliato atlante ambientale, rappresentano le basi sistematiche comuni per l'esplorazione e la creazione di una natura urbana vivente, dalla quale Berlino oggi sembra trarre beneficio e un certo vantaggio rispetto ad altre città.

Dal punto di vista della sola architettura del paesaggio, sembrerebbe il momento di riconoscere il valore qualitativo di diversi luoghi e paesaggi. A oltre trent'anni dal crollo del Muro, Berlino si trova in una situazione in cui la presenza e l'uso della natura urbana sono ormai, per lo più, accettati senza problemi. Nello stesso tempo, però, la città sta vivendo un'accelerazione delle dinamiche di sviluppo dovuta a un aumento significativo della popolazione. Di conseguenza, la struttura urbana di Berlino sta inevitabilmente cambiando, i vuoti e gli spazi marginali si stanno riducendo e gli spazi aperti pubblici sono governati da un nuovo ordine economico e sociale. Rispetto a tale contesto è importante esserne consapevoli e preservare la qualità eccellente e il potenziale di una cultura berlinese capace di includere la natura urbana nello stile di vita.

Come possiamo tenere insieme, far conoscere e condividere questi risultati? La storia di questi spazi aperti è complessa e variegata, spesso interessa diversi decenni, ed è ancora in corso.

Le ricerche condivise da parte del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche su Berlino hanno raggiunto il momento più significativo con un viaggio realizzato nel settembre 2021. Un viaggio che abbiamo intrapreso guidati dall'ottimismo della ricerca, da un'ipotesi. Si parte senza sapere nulla di certo, senza potere e nemmeno volere sapere (tutto). Al nostro ritorno, abbiamo ragionato insieme su esperienze, risultati e impressioni. È possibile considerare il viaggio come un metodo di ricerca in sé e per sé? Non è per forza di cose così quando si tratta di ricerche in ambito paesaggistico? Oltre una settimana di intensi incontri con luoghi e persone, esplorando il concetto di "invenzione di una natura urbana", ci ha portati a riconoscere la misura complessa dell'interdipendenza tra i diversi luoghi. Il *Natur Park*



*Schöneberger Südgelände*, tuttavia, ci è sembrato una sorta di avanguardia. Per quasi tutti gli attori che abbiamo incontrato nel nostro viaggio, il Südgelände è stato argomento di conversazione e punto di riferimento, anche solo in termini di differenziazione. Gli aspetti noti, o apparentemente noti, sono solo il punto di partenza delle nostre percezioni. Dopo un primo indizio, si comincia a vedere di più, ed è possibile collegare maggiormente le cose tra loro. Il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino è un riconoscimento unico, che non viene assegnato a un progetto in senso stretto, né da un punto di vista fisico né a livello concettuale. Infatti, il campo tematico del lavoro del Premio si estende oltre il luogo specifico. Il Natur Park Südgelände non è soltanto collegato a livello spaziale con una serie di altri esempi di “cultura della natura urbana”: dev’essere letto nel contesto della struttura della città, come un’opera collettiva multidisciplinare e multipolare. E in tal senso anche questa pubblicazione sul Natur Park Schöneberger Südgelände non si propone di essere un resoconto finito, ma vuole offrire un punto di partenza per ulteriori ricerche. Questo volume racconta ed evoca il luogo specifico, la sua storia, le sue particolarità e i suoi protagonisti, considerando al contempo tale storia come un portale d’accesso a una maggiore comprensione di una città che ha sviluppato un rapporto speciale con il paesaggio e che trasmette un’idea particolare di “natura urbana”: il Natur Park Schöneberger Südgelände è per noi la chiave di lettura dei valori e delle caratteristiche uniche dell’insieme degli spazi aperti di Berlino che oggi danno corpo a questo concetto di “natura urbana”.

1. *Natura Urbana. The Brachen of Berlin*, scritto e diretto da Matthew Gandy, coautrice Sandra Jasper, Regno Unito-Germania, 72', 2017.

2. Si veda anche il contributo di Stefanie Hennecke, *Breve storia dei parchi di Berlino*, nel libro, pp. 118-123.

3. «I vuoti di Berlino sono parte integrante della città; e sembra che ogni volta che vengono sostituiti o riempiti, la città perda il suo equilibrio. Questa frammentazione e fragilità è forse la migliore espressione dello spirito dei nostri tempi, tempi in cui la comprensione del, e l'attenzione per il, *genius loci* di un sito resta la sola chiave d'accesso a un buon progetto di paesaggio», GIROT 2004, p. 39.

4. GANDY 2012.

5. SCHEFFLER 1910. Si veda anche il contributo di Juan Manuel Palerm, *La natura selvatica del paesaggio svuotato. A proposito di Berlino, “natura urbana”, architettura, arte e vuoto come materia del progetto. Il caso del Natur Park Schöneberger Südgelände*, nel libro, pp. 217-230.

6. Si veda anche *Berlino e l'evoluzione della cultura contemporanea del paesaggio*, conversazione di Gabriele G. Kiefer con Thilo Folkerts, nel libro, pp. 163-172.

## Bibliografia

GANDY 2012

MATTHEW GANDY, *Marginalia. Cultural and scientific aspects of urban wastelands*, conferenza tenuta all'Architectural Association School of Architecture, Londra, 5 novembre 2012 (disponibile in youtube.com, ultimo accesso 25 marzo 2022).

GANDY-JASPER 2020

*The Botanical City*, a cura di MATTHEW GANDY, SANDRA JASPER, Jovis Verlag, Berlino 2020.

GIROT 2004

CHRISTOPHE GIROT, *Eulogy of the Void. The lost power of Berlin landscapes after the Wall*, «The Planning Review», 40, 156, 2004, pp. 35-39.

LACHMUND 2013

JENS LACHMUND, *Greening Berlin. The Co-Production of Science, Politics and Urban Nature*, The MIT Press, Cambridge (MA)-Londra 2013.

SCHEFFLER 1910

KARL SCHEFFLER, *Berlin. Ein Stadtschicksal*, Erich Reiss, Berlino 1910.